

Commissione XI (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei Deputati

Risoluzione 7-00635 presentata da VISCOMI Antonio

Audizione informale del 29 giugno 2021

Memoria UIL

Indirizziamo un ringraziamento al Presidente della Commissione Lavoro della Camera e a tutti i suoi componenti per l'occasione di poter illustrare le nostre opinioni sulla risoluzione oggetto dell'audizione.

Prima di entrare nel merito della risoluzione oggetto dell'audizione è necessario fare una doverosa premessa.

Infatti, in questo lunghissimo periodo, scandito dai lockdown e dai Decreti di chiusura delle attività, la crisi occupazionale ha colpito duramente il mondo del lavoro.

Per contrastarne gli effetti sono stati messi in campo interventi forti e con dotazioni finanziarie mai sperimentate che hanno condizionato profondamente il funzionamento del nostro mercato del lavoro.

Nonostante sia prevedibile una graduale ripresa, grazie agli esiti della campagna vaccinale, le ricadute economico-finanziarie dovute all'emergenza sanitaria, continueranno ad essere pesanti, riguarderanno interi settori merceologici, vaste aree del Paese e migliaia di lavoratrici e lavoratori.

Il ritorno alla "normalità" sarà pertanto determinato dall'efficacia e dalla rapidità con la quale il nostro Paese adotterà le politiche economiche e sociali necessarie per ricostruire il nostro tessuto produttivo, utilizzando al meglio l'enorme dote messa a disposizione dal programma Next Generation EU che rappresenta un'occasione unica di sviluppo, investimenti e riforme.

Ed è proprio in questo ambito che la riforma del sistema delle politiche attive per il lavoro sta tornando al centro del dibattito politico dopo un lungo periodo in cui il

Aderente alla Confederazione Internazionale dei Sindacati (CSI) e alla Confederazione Europea dei Sindacati (CES)

confronto con il Ministero del Lavoro è stato monopolizzato dal confronto sulla riforma degli ammortizzatori sociali.

Infatti, tra i tanti interventi definiti, nell'ambito di Next Generation EU, dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) si prevede l'introduzione di una riforma organica ed integrata in materia di politiche attive e di formazione, con l'obiettivo di rafforzare i percorsi di riqualificazione professionale e di reinserimento delle lavoratrici e dei lavoratori in "transizione" e disoccupati.

È opportuno ricordare che il nostro "sistema delle politiche attive" è tuttora un cantiere aperto, i cui lavori sono ancora in corso e che, malgrado tutti i migliori propositi dell'attuale Governo, continua ad essere caratterizzato da forti disomogeneità e da interventi frammentari e costituisce uno degli aspetti di maggiore debolezza del nostro mercato del lavoro.

Non a caso è arrivato, in queste ultime settimane, il commissariamento dell'Anpal e della sua controllata Anpal Servizi, che ha messo fine ad un lungo periodo caratterizzato da polemiche e rimpalli di responsabilità tra i vertici dell'Agenzia stessa.

Ma il vero scopo del commissariamento dell'Anpal non è certamente quello di allontanare il Professore della Mississippi University, Mimmo Parisi, ma quello di riportare all'interno del Ministero del Lavoro quelle funzioni di indirizzo e coordinamento fondamentali per costruire un corretto rapporto di forza con le Regioni.

Una profonda modifica del modello di *governance* delle politiche attive che ci permetta di affrontare lo shock occupazionale conseguente alla fine del blocco dei licenziamenti e che allo stesso tempo, sia in grado di accompagnare le profonde trasformazioni di un mercato del lavoro segnato dalla lunga fase di emergenza pandemica.

In quest'ottica vanno superate le ideologie che contrappongono le politiche passive a quelle attive: le politiche attive non vanno considerate uno strumento alternativo agli ammortizzatori sociali o ad altre misure di sostegno al reddito, ma ne sono, invece, il necessario complemento, essenziale per sostenere la crescita dell'occupabilità delle persone, garantendo una forte coesione sociale.

Per queste ragioni, con la graduale diminuzione delle integrazioni salariali per Covid, occorre prevedere una opportuna ricalibratura degli interventi, potenziando quelli a tutela della disoccupazione, ai quali affiancare misure di presa in carico delle persone, percorsi di riqualificazione delle competenze e di accompagnamento al lavoro.

Occorre agire in fretta sapendo che il nostro sistema delle politiche attive è caratterizzato da grandi disomogeneità e da lacune organizzative che difficilmente potranno essere colmate nel giro di poche settimane.

È necessario che il piano straordinario di rafforzamento dei Centri per l'Impiego riprenda a marciare celermente, implementando il numero degli operatori e le loro professionalità, avviando gli interventi formativi necessari, ammodernando le infrastrutture materiali ed immateriali e creando le condizioni per favorire l'offerta di servizi di qualità.

Va infine potenziata quella sfera di attività dedicata alle imprese che manifestano, seppur timidamente, l'esigenza di servizi diversi dalle classiche prestazioni amministrative ed informative.

Per questi motivi, quando si ragiona di valutazione del ciclo della performance connessa agli esiti dell'esercizio dell'azione amministrativa, riteniamo sia necessario prestare la massima attenzione al contesto in cui vengono calati, perché non possono essere gli operatori, le lavoratrici ed i lavoratori, il capro espiatorio di gestioni più complesse.

La definizione di obiettivi generali legati al valore pubblico, nell'ambito dei quali le amministrazioni interessate ai processi di politiche attive del lavoro imposterebbero il proprio ciclo della performance, non può prescindere da una fotografia dello stato di salute odierno del sistema di collocamento pubblico.

Infatti, in termini assoluti, servizi e attività risultano innanzitutto condizionati dall'adeguatezza numerica del personale impiegato in ciascun Cpi e dalla disponibilità di determinati profili professionali tra gli operatori presenti.

Ulteriori elementi in grado di condizionare la funzionalità dei centri sono inoltre rappresentati dalla presenza di strutture e infrastrutture logistiche ed informatiche coerenti con tale livello di organizzazione e con gli obiettivi da raggiungere.

Queste condizioni, tra loro combinate, incidono fortemente sulla capacità di assicurare una risposta di servizio adeguata.

Senza questa preventiva valutazione, con l'introduzione di indicatori legati al cosiddetto "valore pubblico" si incorrerebbe nel rischio di scaricare ingiustamente sulle lavoratrici e sui lavoratori responsabilità che non sono legate all'esercizio della propria professionalità.

Gli operatori dei CPI, difatti, diverrebbero unico punto di caduta di "misurazioni" inficciate pesantemente dalle storiche carenze del nostro Sistema di Politiche attive e, quindi, dalle impressioni negative dell'utenza.

Sul grado di soddisfazione del cittadino – che ricordiamo è una variabile di breve periodo – e, quindi, sulla qualità dell'offerta dei servizi, non possono che incidere, infatti, le lungaggini dei tanti adempimenti, la sempre più fitta stratificazione normativa, e tutti i limiti gestionali indicati in precedenza.

È necessario, pertanto, muovere innanzitutto da un processo complessivo di riforma che vada dalla semplificazione dell'azione amministrativa alla sua digitalizzazione, dall'ammodernamento condiviso dell'organizzazione del lavoro, alla copertura dei vuoti organici ancora esistenti a causa del forte rallentamento subito dal Piano Straordinario di rafforzamento dei CPI, fino al diritto soggettivo all'aggiornamento continuo delle competenze degli operatori stessi.

Solo allora quegli indicatori potranno essere condivisi e concordati con criteri chiari e puntuali ai fini di una corretta e legittima valutazione partecipativa che realizzi un sistema di consultazione, audizione e contraddittorio con le parti e i portatori di interesse.

Quello che vogliamo far intendere è che non è possibile stabilire indicatori utili alla rilevazione del valore pubblico creato, senza prima progettare e dargli gambe per realizzare gli obiettivi posti.

All'interno di questa cornice, è importante poi tener presente che *“i criteri generali dei sistemi di valutazione della performance”* dei pubblici dipendenti, sono oggetto di confronto con le Organizzazioni Sindacali firmatarie dei CCNL di riferimento.

Per queste ragioni non riteniamo siano immediatamente introducibili i criteri di valutazioni contenuti nella risoluzione oggetto dell'audizione.

Per quanto condivisibili ed innovativi, gli strumenti di misurazione del *valore pubblico* generato dalle prestazioni erogate dai servizi per il lavoro pubblici non possono essere utilizzati per valutare un *“Sistema delle politiche attive”* che, nel nostro Paese è ancora fortemente in ritardo e che non è ancora in grado di garantire gli stessi Livelli Essenziali delle Prestazioni in maniera omogenea su tutto il territorio Nazionale.

Roma 29 giugno 2021

